

Studenti e politiche del lavoro: tra buoi e “luminari” in cerca di soluzioni...

L'articolo introduttivo a questo secondo numero di “A piena voce”, più che un'analisi dettagliata di una situazione socio-economica vuol essere uno stimolo di riflessione ispirato a quanti vivono la realtà universitaria in maniera, diciamo, “marginale”, magari perché lavorano per mantenersi gli studi, magari perché studiano e lavorano lo stesso per desiderio di emancipazione, o magari perché, per mancanza di denaro, non possono permettersi di diventare “studenti universitari”. Ebbene, vorremmo raccontarvi di come a volte, in questa “atmosfera”, si respira un'aria che si potrebbe definire, con un termine non proprio appropriato, “solenne”: alcuni luminari, seguiti da una nutrita schiera di ricercatori e “ammiratori”, partecipano attivamente al dibattito politico del paese, scrivendo articoli e contributi su importanti quotidiani (e fin qui non ci sarebbe nulla di male) ma dando per scontato, nei loro calcoli socio economici, le vite delle persone che lavorano, soprattutto se vite precarie, di giovani o meno giovani; sentenziano ad esempio sull'età pensionabile, asserendo che tutti viviamo più a lungo e stiamo tutti meglio (probabilmente saranno d'accordo con loro anche i lavoratori delle acciaierie e gli operai addetti alle presse...). Geniali proposte su come noi giovani dobbiamo imparare a diventare competitivi nel mercato

del lavoro, osannando l'incontestabile dogma della “flessibilità” come motrice dello sviluppo, vengono spesso portate alla ribalta da questi ambienti universitari “d'élite”; il concetto di “impresa” viene esteso così anche alle singole persone, che diventano “imprenditrici di se stesse”, continuamente e ansiosamente alla ricerca di innovazione e adattamento nei nuovi contesti di mercato. Ma tutto questo è un ingranaggio mentale e culturale che, pretendendo di essere “oggettivo e attinente alla realtà”, mostra invece spudoratamente tutta la sua caduca ideologia facente riferimento all'essenza del liberismo economico. Non dobbiamo cadere nel tranello quando certi falsi progressisti propinano la cosiddetta “uguaglianza delle opportunità” (slogan così tanto caro a Tony Blair): essa non è altro che l'assunto base dei padri fondatori del pensiero liberista sul lato economico (Smith) e liberale sul lato politico (Locke), dove l'essere umano deve partire da condizioni base di un'uguaglianza fittizia, ridotta al minimo e comunque utopica, e “fare la sua fortuna”. Ma se il figlio di un lavoratore precario che prende meno di 1000 euro mensili non ha possibilità di accedere a un'istruzione elevata gratuitamente, avrà sicuramente meno possibilità di un figlio di un industriale, e l'uguaglianza tanto sbandierata ri-

sulta inesistente. Si parla di modernizzare il paese, ma non viene specificato il “come” modernizzarlo: se si tratta di abbattere le tutele sindacali che mirano alla stabilità occupazionale, o alla protezione dal licenziamento ingiustificato (ad esempio l'articolo 18), più che di modernizzazione bisognerebbe parlare di “lento ma progressivo ritorno alla barbarie”. Tant'è, che mentre i luminari universitari della politica illustrano l'avvenire radioso del paese flessibile, i “buoi” studenti-lavoratori e precari continuano a rimanere senza voce, e a tirare il carro per arrivare a fine mese.

Luca Rodillosso

- Ricordando Guevara – 40° dell'uccisione del “Che”

A pagina 2

- Attualità della Rivoluzione d'Ottobre

A pagina 3

- Manifesti

A pagina 4

Per contattarci e scrivere alla Redazione:

demosweb@virgilio.it

Visitate il sito dell'Associazione Studentesca Démos!

www.demosweb.135.it

Ciclostilato in proprio

Ricordando Guevara: 40° dell'uccisione del "Che"

di Ivana Costa

*"Bisogna sacrificare la Bolivia affinché le Rivoluzioni possano nascere nei paesi limitrofi"
"E quando la morte ci sorprenderà, che sia benvenuta"*

Queste parole rivelano il sacrificio e le aspirazioni che la Rivoluzione chiede per essere attuata.

Dopo la vittoria della rivoluzione cubana e l'esperienza congolese, Ernesto Guevara De la Serna, detto "Che", non smise di combattere per la libertà dei popoli del mondo, ma si approntò subito ad andare in Bolivia, paese latinoamericano immerso in una situazione complicata e soggiogato dalla potenza neocoloniale statunitense.

In quel contesto, il Partito Comunista Boliviano, una volta appreso che il Che si trovava nel loro paese, ritirò il proprio appoggio alla guerriglia insurrezionalista, preoccupato della sproporzione delle forze in campo e delle eccessive attenzioni che il Che attirava su di sé da parte degli americani, a causa delle sue capacità e del suo carisma. Inoltre i contadini boliviani, ancora in larga parte ricattati, e sottomessi culturalmente oltre che economicamente, appoggiavano scarsamente l'insurrezione.

Ma Guevara era un uomo che dimostrava di avere abilità e sensibilità, continuando a sostenere la guerriglia con concetti per lui fondamentali: <<La diffusione delle insurrezioni avrebbe indotto la Cina e l'URSS ad interrompere la loro politica egemonica conflittuale e ad unire le loro forze a quelle dei rivoluzionari per smantellare l'imperialismo americano una volta per tutte>>.

Il Che si dimostrò scettico di fronte a quei risultati che avrebbero dovuto garantire la pace, ipotizzando il fatto che un'eventuale riuscita della rivo-

luzione armata anche in Bolivia avrebbe probabilmente provocato la terza guerra mondiale: <<Bisogna combattere contro gli yankee, in primo luogo nei loro avamposti imperialisti, successivamente la "guerra" va introdotta nella loro casa, nei loro luoghi di svago: in questo modo si sentiranno come animali in trappola, quello sarà il primo sintomo della loro disfatta e della vittoria popolare>>.

Il Che è un comandante deciso e tenace, vuole che la Bolivia sia libera, e la fragilità fisica dovuta all'aggravarsi delle sue crisi asmatiche non lo distoglie dal suo compito; ma l'8 ottobre 1967 viene ferito e catturato durante un agguato teso dall'esercito boliviano filo-governativo. Il giorno successivo il sergente Mario Teràn puntò il suo fucile semiautomatico e premendo il grilletto colpì Guevara alle gambe e alle braccia, e mentre il comandante si riversava sul pavimento mordendosi il polso per non urlare, Teràn continuava a sparare ripetutamente, colpendolo infine al torace.



Il 9 ottobre 1967 il comandante "Che" morì a soli 39 anni. Forse Ernesto sapeva già che quel sogno di libertà pretendeva la vita, la gioia, l'amore: questa consapevolezza lo rese, fin dai tempi della rivoluzione cubana, il mito e la speranza. Infatti, pochi giorni prima della sua morte, Guevara annotò sul suo diario di vita un bellissimo e commovente addio alla moglie Aleida:

*"Questa poesia (contro il vento e la marea) porterà la mia firma.
Ti do sei sillabe sonore,
uno sguardo che porta per sempre (come un uccello ferito) tenerezza.*

*Un'ansia di tiepida acqua profonda,
un ufficio oscuro dove l'unica luce sono questi miei versi,
una bussola molto utile per le tue notti annoiate,
una fotografia dei nostri figli.*

Il proiettile più bello di questa pistola che sempre mi accompagna,

*il ricordo incancellabile (sempre profondo e latente) dei bambini,
che un giorno tu ed io abbiamo concepito,
e il frammento di vita che mi rimane di me.*

*Questo io lo do (convinto e felice) alla Rivoluzione.
Niente che ci possa unire avrà mai un potere più grande."*

*citazioni estrapolate da "Che, una vita rivoluzionaria" di Jon Lee Anderson

Attualità della Rivoluzione d'Ottobre

di Alessio Arena

La Rivoluzione d'Ottobre compie novant'anni. La nostra non vuole essere una commemorazione, ma la modesta testimonianza di come questa data sia viva e l'evento cui essa è legata incida ancora profondamente sulla nostra vita quotidiana.

In questi giorni i suoi detrattori l'hanno voluta presentare come l'atto iniziale dell'orrore del "secolo breve", come l'errore drammatico che avrebbe chiuso all'umanità le vie di un progresso armonioso. Nel propagandare questo punto di vista sono state spese risorse notevoli, e sempre ciò è stato fatto tacendo, distorcendo o inventando.

Tacendo che la via aperta dall'Ottobre è stata la stessa percorsa dai popoli oppressi dai regimi coloniali europei, regimi la cui violenza viene sepolta sotto la cappa della menzogna e dell'ipocrisia per dimenticare che essi perpetrarono abusi, torture e genocidi il cui esame contraddice di per sé l'ideologia bugiarda degli opposti totalitarismi, giacché a perpetrarli furono nazioni "democratiche" e "liberali" quali l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Italia di quel Giolitti che il pensiero unico vorrebbe imporre come padre e modello della nostra democrazia.

Tacendo che la via aperta dall'Ottobre è la stessa che ancora percorrono tutti i popoli che, liberi dal regime coloniale, lottano oggi per affrancarsi dai lacci del controllo economico e dalla violenza di guerre tribali istigate dai dominatori di ieri per fare in modo che, finita l'occupazione militare, i rapporti sostanziali tra nazioni e lo schema dello sfruttamento planetario non mutino.

Tacendo che le più brutali abie-

zioni del ventesimo secolo, le due guerre mondiali, il nazismo, i fascismi, furono figlie del capitalismo, perché a coloro che prendono coscienza di ciò viene spontaneamente da considerare che se la natura dei rapporti sociali da allora è rimasta fondamentale la stessa, se i finanziamenti a Hitler e Mussolini vennero dagli stessi gruppi industriali e finanziari che oggi concedono il loro appoggio ora a questa ora a quella compagine politica, allora gli orrori del secolo passato non sono stati che bubboni di un male che cova ancora, che ha il suo terreno di coltura nella natura profonda della nostra società.

E si mente. Si mente sulla natura della rivoluzione socialista, sulle sue cause, sui suoi effetti, sull'operato dei suoi artefici e difensori. Le stesse deformazioni e aberrazioni che si produssero nel corso dei diversi processi rivoluzionari aperti nel mondo, denunciati e fatti oggetto di tentativi di correzione nel seno stesso del movimento comunista mondiale, sono oggetto di una manipolazione che seppellisce sotto la coltre della falsità la possibilità di comprenderne la natura, giacché una simile comprensione non indebolirebbe, ma rafforzerebbe la prospettiva della trasformazione sociale.

E' corrente, nella vulgata anticomunista, sostenere che la nostra prospettiva sarebbe



relegata per sempre tra le cose passate, che essa appartenga a un'epoca chiusa. Viene allora da domandarsi perché tanto accanimento contro un movimento che si vorrebbe sconfitto, contro un'idea che si vorrebbe cancellata. Una forza politica di destra si prepara addirittura a proporre in Parlamento l'introduzione del reato di "apologia di comunismo", mentre in Europa, dall'Ungheria alla Repubblica Ceca, si moltiplicano le iniziative repressive contro il movimento comunista. La risposta è che la fine del nostro movimento, la chiusura della nostra prospettiva, rientrano anch'esse tra le menzogne della vulgata dominante. Esse sono gli orpelli ideologici con cui si tenta di celare che le radici del nostro movimento sono talmente profondamente connaturate allo stato di cose presente da non poter essere estirpate se non con la fine di esso.

La realtà è che il movimento comunista internazionale, duramente colpito dalla crisi dell'inizio degli anni Novanta, riprende forza di giorno in giorno in tutto il mondo, mentre nuovi Paesi, in America Latina e in Asia, si preparano a costruire società socialiste. A nutrire questo movimento è ancora, tra le altre cose, la spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre del 1917, la dimostrazione che essa ha offerto che i rapporti di produzione capitalistici non sono naturali, che possono essere superati. Di qui l'accanimento di chi tenta di macchiare la memoria di quell'evento. Di qui la nostra determinazione nel ricordarlo e nell'assumerlo come ispirazione del nostro lavoro quotidiano.

Manifesti



1917-2007: OTTOBRE ROSSO
novant'anni dopo...

Sulla via aperta dall' OTTOBRE
organizziamo

IL SOCIALISMO DEL XXI SECOLO

 **DEMOS - UNIVERSITA' COMUNISTA**
www.demosweb.135.it



Redazione

Luca Angelo Rodilloso
Alessio Arena
Alessio Caccavale
Christian Carlucci
Francesco Ciraci
Ivana Costa
Adamo Mastrangelo
Magali Prunai
Eleonora Zaghis

L'Associazione Studentesca Démos nelle Rappresentanze Studentesche in Università degli Studi

Consiglio di Facoltà – Lettere e Filosofia

- Francesco Ciraci
 - Alessio Caccavale
- (Eletti con Alternativa Rossa)

Consiglio di Coordinamento Didattico – Filosofia

- Francesco Ciraci
- (Eletto con Alternativa Rossa)

Consiglio di Facoltà – Scienze Politiche

- Luca Angelo Rodilloso
- (Eletto con Sinistra
Universitaria)

Per contattarci:

demosweb@virgilio.it

www.demosweb.135.it